

AMBAR PAST

CANTO DI TUTTI I CANTI



Post d'Autore, 4, 2 giugno 2017



Ambar PAST



Canto di tutti i canti



Dedico este poema a la madre que busca a su hijo en el anfiteatro
entre otros poemas decapitados
A la que no puede decir cuál cadáver es el suyo
y se despide de cada uno con un abrazo

*Io dedico questa poesia alla madre che cerca suo figlio all'obitorio
fra altre poesie decapitate
che non sa dire quale il suo corpo sia
e dice a ognuno di loro addio con un abbraccio*

Nota biobibliografica

Discendente di un contadino della Polonia, che nel 840 fondò la dinastia dei re Piast, l'alchimista e poetessa **Ambar Past** nasce nel 1949 negli Stati Uniti ed acquisisce la nazionalità messicana nel 1985. Ha trascorso più della metà della sua vita in Chiapas, principalmente nelle zone rurali di Los Altos. Cominciò fin da bambina a realizzare i suoi libri e i suoi libri di artista sono stati premiati e sono esposti in musei e gallerie negli Stati Uniti, Austria, Italia e Giappone. Le sue prime pubblicazioni appaiono in *Tsotsil Maya*. Nel 1975 fonda la casa editrice maya tsotsil **Taller Leñateros** a San Cristóbal de Las Casas. Partecipa come fondatrice alla *Sna Jolobil*, una cooperativa di tessitrici maya, e alla *Escuela de Tintes Naturales* a San Andrés Larraínzr y de Sna Jtz'ibajom, *Casa del Escritor Indígena*. Nel 1980-81, su invito di **Ernesto Cardenal**, ministro della Cultura del Nicaragua, e patrocinata dall'Instituto Nacional Indigenista de México, tiene laboratori tra i *sumos y miskitos* della Costa Atlantica del Nicaragua. Nel 1980-1982 studia poesia con **Jaime Sabines**, traduce poesie del maestro in inglese. Nel 1993 rappresenta il Messico ad un Congreso Internacional organizzato dalle Nazioni Unite a Lucknow, India, dove presenta una relazione sulla tradizione e la poetica maya in Chiapas. Nel 2002 su invito della Casa de los Escritores en Lenguas Indígenas A. C. e della poetessa **Briseida Cuevas Cob**, tiene laboratori di traduzione di poesia a scrittori nahuas, ñañús, chontales, mayas e mixtecos a Tatahuicapan, Veracruz, e crea e pubblica una antologia dei lavori poetici prodotti durante la residenza, *Memorial de Tatahuicapan*. Nel 2003 insieme ad **Elena Poniatowska** è invitata speciale alla Conferenza Annuale sulla Letteratura Contemporanea alla Kennesaw University, Atlanta, Georgia. Su invito del Colegio de México (Colmex), presenta una relazione in omaggio a Elena Poniatowska. Recital poetico alla Feria del Libro del Nebraska, Creighton University, Omaha, Nebraska. Nel settembre del 2005 su invito della Casa della Poesia di Salerno, Italia, partecipa agli Incontri Internazionali di Poesia in Bosnia, Sarajevo. Per 30 anni ha lavorato alla compilazione e traduzione dei canti rituali delle donne tsotsil che sono pubblicati insieme a sue note e saggi nei libri bilingue, *Conjuros y ebriedades* e *Incantations by Mayan Women*, che fu presentato al Book Fest, New York, N. Y. e recensito dal New York Times nel maggio 2005. Ambar ha lavorato in un circo, donna di casa, maestra di colori naturali; è fondatrice e direttrice della rivista di arte e letteratura, *La jícara*, pubblicazione celebrata dalla stampa internazionale come «la rivista più bella del Messico». Scrive poesia, racconti e saggi in spagnolo, tsotsil e inglese e la sua opera è stata tradotta e pubblicata in giapponese, francese, italiano, tedesco, serbocroato e inglese.



Testi

La Señora de Ur

Soy el museo más viejo del mundo
y me acaban de saquear.

Han quemado mis libros.
Estrellaron mi cara contra el piso.

Soy la mujer en la foto
a quien apunta el fusil.

Estoy tirada en el suelo,
mis manos esposadas atrás.

Quieren lo que nadie puede dar.

Alejandro Magno no ambicionó el petróleo.
Él alababa mis duraznos
cuando las huertas entre mis ríos
eran ya muy antiguas.

Soy el Jardín.

La primera mujer y el primer hombre.

Madre de la Escritura.

La primera ley.

La primera ciudad.

Soy el lugar a donde todos iban.

El alba y el punto de partida

Yo inventé el pan.

Creé el trigo.

La lana, el vino, la miel.

Soy arco y bóveda,

cera perdida de la fundición.

Canto de todos los cantos.

Yo era la Fe.

Soy todas las religiones.

En todas las guerras me han violado.

De mis senos arrebataron a mis hijos.

Estoy tirada en las baldosas.

Soy la Tierra.

Durante horas
desde que me desperté
he estado mirando
lo rojo de los mosaicos.

Ya me acuerdo de dónde soy.

Soy la sed.

Ahí vienen.

Oigo el eco de sus botas.

La signora di Ur

Sono il museo più antico del mondo
e mi hanno appena saccheggiato.

Hanno bruciato i miei libri.
Hanno gettato la mia faccia contro il pavimento.

Sono la donna nella foto
sotto il tiro del fucile.

Sto buttata in terra,
le mie mani ammanettate dietro.

Vogliono ciò che nessuno può dare.

Alessandro Magno non ambì al petrolio.
Elogiava le mie pesche
quando gli orti tra i miei fiumi
erano già molto antichi.

Sono il Giardino.

La prima donna e il primo uomo.

Madre della Scrittura.

La prima legge.

La prima città.

Sono il luogo in cui tutti andavano.

L'alba e il punto di partenza.

Io inventai il pane.

Creai il grano.

La lana, il vino, il miele.

Sono arco e volta,
cera perduta della fusione.

Canto di tutti i canti.

Io ero la Fede.

Sono tutte le religioni.

In tutte le guerre mi hanno violentato.

Dai miei seni strapparono i miei figli.

Sto stesa sulle mattonelle.

Sono la Terra.

Per ore
da quando mi sono svegliata
sono stata a guardare
il rosso dei mosaici.

Ora ricordo di dove sono.

Sono la sete.

Ecco vengono.

Sento l'eco dei loro stivali.

(Traduzione di Raffaella Marzano)



Miss Guerra

*La guerra ci chiamò
per offrirci una sveltina.
Lasciò un messaggio alla segreteria telefonica,
una macchia di petrolio sulla spiaggia.
Le mandammo dozzine di lunghe braccia.
Sacchi unghie.
Il viso di una madre.
Una poesia tradotta dal persiano
può costarti dieci anni
e mezzo milione.
La Guerra spende e spande,
ma non le interessa curare malati
né educare ciechi.
A malapena riesce a firmare assegni,
ma se la passa bene.*

*Apri le porte della tua impresa di pompe funebri.
Fa affari, mette su una catena
di succursali.
Perché preoccuparti?
L'importante è
stimolare il clitoride del Denaro
finché ti paghi.
Non spingere, ragazzo, ci sarà Guerra per tutti.
– Dammi una libbra di Guerra...
Dammela a credito, compare,
vendimela all'ingrosso.*

*Guerra civile?
Etnocidio?
– Quello che vuoi, mia Regina.*

*Siamo ai tuoi ordini
per qualunque occasione
ti si offra.*

Passami la Guerra, per favore, babbino. Ce n'è ancora?

E' già finita?

Comprane ancora

e ancora e ancora!

Quante guerre ti servono, tesoruccio?

La guerra ci offre le natiche.

Le afferriamo le tette.

La biblioteca arde in fiamme.

La scuola diventa caserma.

L'ospedale è un necrocomio.

Tuttavia (*e qui il Generale fa una faccia di orgoglio*),

stuprammo solo donne,

ispanici

e gay.

– Signore e signori: permettetemi di ricordarvi che siamo in Guerra.

Tutto ha un prezzo.

Un esercito obbedisce.

I soldati comprano

quando gli viene ordinato.

La Guerra è stata scelta

democraticamente

dai nostri clienti.

Hanno sempre ragione.

Signore signori:

è con noi

MISS GUERRA.

(Traduzione di Raffaella Marzano)



Dedicatorias

Dedico este poema a los hombres que nunca se acostaron conmigo
a los hijos que no tuve
a los poemas que nadie escribió

Dedico este poema a las madres que no amaron a sus hijos
a los que murieron en hoteles
sin que nadie les acompañara

Lo dedico al autor de las pintas en los muros
al hombre y a la mujer
al torturado anónimo
al que nunca dijo ni su nombre

Dedico este poema a los que gritan de dolor
y también a las parturientas
a los que gritan en la terminal de autobuses
en los portales del mercado

Lo ofrezco a los suicidas
a los poetas
que viven olvidados en alguna antología
al que lava cadáveres
a las mujeres que se acuestan con todos
a los que siempre duermen solos
Destino este poema a las comadres y a los compadres
que hacen el amor y se convierten en piedra
a los que se bañan con jícara
en Viernes Santo y se vuelven peces
al hombre que quiso ser zopilote
a los que sueñan que pueden volar

Sacrifico este poema al Señor de la Noche Estrellada
a la Guacamaya de Fuego
al Llanto de las Moscas
a la Lluvia Verde
al que Guarda la Miel

a la Hermandad de los Hermanos Menores
al de la Máscara que Llorra
al Rugoso Caracol de Tierra
al Vertidor de los Cuatro Rincones
a los Juntadores de Corteza para Preparar el Vino Ceremonial

Lo dirijo al que toca la flauta y el tambor
cuando van a lavar los paños en el ojo de agua
a la que chapotea en las cascada
y se moja el pelo con agua de lirios
a la que da el pecho a su hijo en el cañaveral
a los que buscan el arcoiris en el aceite de los charcos
a los remeros que inventan el canto con sus brazos
a los que lavan el nixtamal bajo la lluvia
a las que acarrear el agua en cántaros

A la niña viendo luciérnagas
a la niña con el candil en la mano
a los chamacos que saltan con el rastrojo en llamas
a los que corren sobre el fuego
entierran a sus muertos en la cocina
y cantan entre los escombros
al que engaña a su muerte
en las camas de los moribundos
al que baja de los cerros
para no quemarse con las estrellas
al que agarra la mano a la muerte y baila con ella
a las que tienen muchas nueras
y cargan iguanas en sus cabezas
a los colochos que venden nieve en tierra caliente
al que arremanga su camisa y pide un hacha
a la que vende tamal de bola, de mumu y chipilín
a los que cortan elote tierno para comerlo crudo
y amarran la pata del perro que roba pollo
a los que hacen las maracas y matan por amor
a los que se avientan al hoyo en el entierro de un amigo
al poeta que no puede bajar del techo
por estar tan enamorado
al que hace lo que puede

Consagro este poema a los que no frecuentan
café ni piscinas ni saben hablar por teléfono
a los que no entran en los bancos
ni salen en la tele
a las de la primaria vespertina
que reciben declaraciones de amor con faltas de ortografía
a los poetas que nunca empezaron a escribir

a los meseros que tragan su dignidad
a las viejas que lavan ajeno
a las que no se atreven a opinar
ni a levantar la voz
a las que no pueden estar felices sin el consentimiento del macho
a los que se tiran al suelo
y tragan su lengua entre la multitud
a las que duermen con sus delantales puestos
y piensan en qué hacer mientras sus maridos eyaculan
prematuramente
a las que se levantan a oscuras en galeras de palma
a las que tortean en jacales
a la que se quemó su pelo
y manchó de tizne su falda
a los que asolean chilcayotes en su tejado
y no tienen sillones

A los que arrullan a sus hijos en tzotzil
y traen mugre bajo las uñas
a los pepenadores
a los que chaporrear
a los que siembran nopales y comen tortilla con sal
al sereno que también trabaja de día
a la de la chancla rota
que tiende cien camas cada mañana
al viejo sin dientes que merca chicle en la playa
a los que viajan parados a la tierra del cacao
a las que traen las caras negras
y la cicatriz del llanto en su sordera

Ofrendo este poema al hombre encadenado
a los niños golpeados
a los hijos de alcohólicos
a las que cuidan a las criaturas de otros
y ven a las suyas cada quincena
a la que trapea en el colegio
y no sabe firmar su nombre
a las que comen en la mesa del hospicio
a los tullidos que se acurrucan junto al horno en alguna panadería
a los que atienden los baños públicos
y barren las calles al amanecer
a las que bailan en cabarets
y están hartas

Brindo este poema al amasador de adobes
que muere en la casa que construyó para otro
al poeta en su velorio con la boca cerrada para siempre
a los que se escaparon de noche
cuando el volcán sepultó su iglesia

a los vecinos que enterraron a sus hijos
uno tras otro como los años que pasan
a los que han tenido que vender a sus hijos
su sangre y su sexo
a los que nada tienen que perder

Propongo este poema a los peones acasillados
que invaden las tierras del patrón
a los que cavan túneles debajo del dinero
a los que prenden lumbre al ingenio
a los que no echan sombra
y sin luna contemplan los puentes
a los niños de trece años que se van arriba
y conocen mujer por primera vez en las montañas

Para los dos heridos, las pelonas,
el tacuatzín de Olga
A los chuchos apaleados
A los que nacen en países

donde la verdad está prohibida por ley
a los que han adoptado otro nombre
y llevan años sin saludar a la familia
a los que nunca durmieron en la misma cama
y comparten la fosa común

Dedico este poema a la madre que busca a su hijo en el anfiteatro
entre otros poemas decapitados
a la que no puede decir cuál cadáver es el suyo
y se despide de cada uno con un abrazo



Dediche

Dedico questa poesia agli uomini con cui non sono andata mai a letto
ai figli mai avuti
alle poesie che nessuno scrisse

Dedico questa poesia alle donne che non amarono i loro figli
a quelle morte negli alberghi
senza nessuno ad abbracciarle

La dedico all'autore degli slogans scritti sui muri con le bombolette spray
all'uomo e alla donna
al torturato anonimo
quello che neppure il suo nome pronunciò mai

Dedico questa poesia a quelli che gridano di dolore
alle partorienti
a coloro che urlano spaventati nelle stazioni degli autobus
e sotto le volte dei mercati

La dedico ai suicidi
ai poeti
che vivono dimenticati in qualche antologia
a quello che lava i cadaveri
alle donne che vanno a letto con tutti
a quelli che dormono sempre soli
Dedico questa poesia alle madrine
e ai padrini
che fanno all'amore e sono trasformati in pietra
a coloro che si lavano con una bacinella di zucca
il venerdì santo e sono trasformati in pesce
all'uomo che volle essere un avvoltoio
e a quelli che sognano di poter volare

Dedico questa poesia al Signore della Notte stellata
al Pappagallo di Fuoco
al Pianto delle Mosche
alla Pioggia Verde

al Guardiano del Miele
alla Fratellanza dei Fratellini
alla Maschera che Piange
alla Rude Lumaca di Terra
allo Scivolo dei Quattro Angoli
agli Unificatori di Corteccia per il Vino Cerimoniale

La dedico a coloro che suonano il flauto e il tamburo
quando vanno alla fonte a lavare i panni
alla donna che sguazza nelle cascate
e si bagna i capelli con acqua di iris
a quella che allatta il suo piccolo tra le canne
a quelli che cercano l'arcobaleno nella oleosa pozzanghera
ai vogatori che inventano il canto con le braccia
a quelli che lavano la farina di granturco sotto la pioggia
alle donne che trasportano l'acqua nei secchi
e camminano lungo la strada

Alla ragazzina che vede le lucciole
alla ragazzina con la lanterna in mano
ai ragazzini che saltellano con una torcia di stoppie
a quelli che corrono nel fuoco
e sotterrano i loro morti in cucina
cantando fra le macerie
all'uomo che imbrogliava la sua stessa morte
nel suo letto di morte
a quello che scende dalle montagne
per non bruciarsi con le stelle
a quello che afferra la mano della morte per ballarci insieme
alle donne che hanno molte nuore
che portano iguane sulla testa
alle ragazze dai capelli ricci che vendono neve ai tropici
ai pescatori di gamberi che avvistano la cometa dell'alba
a quello che si rimbocca le maniche e chiede un'ascia
a quella che vende gnocchi di patate, di mumu e chipilìn
a quelli che tagliano pannocchie tenere e le mangiano nei campi
a quelli che legano la zampa del cane che ruba polli
ai ragazzi – ragazze che uccidono per amore
a quelli che si gettano nella fossa dove si seppellisce un amico

al poeta che non può scendere dal tetto
perché è troppo innamorato
e a quello che fa quello che può

Dedico questa poesia a quelli che non frequentano
i caffè o le piscine
né sanno parlare al telefono
a quelli che non entrano in banca
né vanno in televisione
a quelli delle scuole serali
che ricevono lettere d'amore con errori di ortografia
e ai poeti che non cominciarono mai a scrivere

ai camerieri che inghiottono la loro dignità
alle donne in età che lavano i panni altrui
alle donne che non osano dire ciò che pensano
né alzare la voce
o essere felici senza il permesso di un uomo
a quelli che si gettano a terra
e ingoiano la lingua tra la folla
a quelle che dormono con il grembiule addosso
e pensano alle cose da fare
mentre i mariti vengono troppo in fretta
a quelle donne che si svegliano nel buio sotto tetti di palma
e fanno tortillas nelle capanne
a quella donna che si bruciò i capelli
sporcandosi la camicetta di carbone
a quelle che essiccano zucche su tetti di lamiera
e non hanno sedie

Agli uomini che cantano ai loro figli per addormentarli in tsotsil
e hanno le unghie sporche
agli spazzini
a coloro che falciano i prati con un machete
che seminano fichi d'India e mangiano tortilla con sale
al metronotte che lavora anche di giorno
a quella con le pantofole rotte
che rifà cento letti ogni mattina
al vecchio sdentato che vende gomma americana sulla spiaggia

a quelli che viaggiano in piedi verso le piantagioni di cacao
a quelle con le facce nere arse dal fuoco
e le cicatrici del pianto nella loro sordità

Io dedico questa poesia all'uomo incatenato
ai bambini maltrattati
ai figli degli alcolizzati
alle donne che accudiscono i bambini degli altri
ma vedono i propri ogni quindici giorni
a quella che lava i pavimenti della scuola privata
e non sa scrivere il suo nome
alle donne che mangiano alla mensa dell'ospizio
a quelli che dormono attorno al forno di una panetteria
agli uomini che puliscono i bagni pubblici
e spazzano le strade all'alba
alle donne che ballano nei cabaret
e sono stufe

Questa poesia è dedicata all'impastatore di mattoni
morto costruendo la casa di qualcun altro
al poeta con la bocca sigillata per sempre al suo funerale
a coloro che fuggirono di notte
quando la lava seppelli la loro chiesa

ai vicini che tempo fa sotterrarono i loro figli
uno dopo l'altro come gli anni che passano
a quelli che hanno dovuto vendersi i figli
il sangue e il sesso
e a quelli che non hanno più niente da perdere

Dedico questa poesia ai contadini senz'atetto
che occupano le terre del padrone
che scavano tunnel sotto le banche
che danno fuoco alla sgranatrice
che non lasciano ombra
e fanno saltare i ponti senza luna
ai tredicenni che vanno alla guerriglia
e conoscono la loro prima donna da fuorilegge
tra i vulcani

Per i due feriti
le ragazze pelate
per l'opossum di Olga

Ai cani bastardi battuti coi bastoni
a quelli nati in paesi
dove la verità è illegale
che hanno preso un altro nome
e da anni non vedono la loro famiglia
a coloro che non hanno mai dormito nello stesso letto
e una fossa comune condividono

Io dedico questa poesia alla madre che cerca suo figlio all'obitorio
fra altre poesie decapitate
che non sa dire quale il suo corpo sia
e dice a ognuno di loro addio con un abbraccio

(Traduzione di Anna Lombardo)

La storia incredibile di una californiana in Chiapas L'artista della foresta

Si chiama Ambar Past. Biondissima e gringa di aspetto, è ormai una maya a tutti gli effetti. Da 25 anni vive nella selva, raccoglie e conserva le voci delle donne tzotzil e produce libri straordinari stampando carta con i rifiuti.

E adesso la sua arte è arrivata fino a New York

di **Gianni Proietti**

da San Cristóbal de Las Casas

La più famosa scrittrice messicana, Elena Poniatowska, l'ha definita "giardiniera della montagna, fuori dal nostro mondo e dalla nostra portata", ne ha elogiato e citato le poesie e ha scritto che, senza di lei, a San Cristóbal mancherebbe luce. Al subcomandante Marcos è piaciuta molto la sua antologia di canti e incantesimi delle donne maya, e l'ha incoraggiata a continuare la raccolta di tradizioni orali. Quando venne per la prima volta in Chiapas da San Francisco, più di 25 anni fa, Ambar Past non immaginava certo che si sarebbe fermata a vivere qui tanto tempo, al punto da prendere la nazionalità messicana, né che avrebbe vissuto scrivendo poesie e fabbricando carta. Non sospettava minimamente, lasciando la California nel 1974 per "una spedizione quasi antropologica" a bordo di un furgoncino volkswagen "pieno di gommoni sgonfi, remi kayak, una biblioteca molto vasta e provviste per sei mesi", che avrebbe imparato a parlare e a sognare in maya tzotzil. E neanche che avrebbe avuto una figlia messicana, oggi diciottenne.

"Ho avuto la fortuna di essere madre di una donna meravigliosa - dice Ambar - La mia relazione con Tila è la più importante della mia vita. È molto creativa e molto saggia insieme. È cresciuta fra indios e artisti in Chiapas. Abbiamo vissuto in un bosco vicino a San Cristóbal, dentro casette di fango con tetti di paglia che abbiamo costruito noi stesse. Non avevamo soldi, ma non ne avevamo neanche tanto bisogno. Seminavamo patate, carote, ortaggi, ci piaceva molto coltivare. Avevamo sempre da mangiare, potevamo regalare ai vicini e vendevamo un po' di verdura a un ristorante cinese, quando ci servivano i soldi per comprare il sale o i fiammiferi. Cucinavamo con la legna in una cucina a lume di candela. La casa era sempre piena di bambine, andavamo al fiume, seguivamo tutti i sentieri del bosco e mettevamo un nome a ogni posto".

La carta della foresta

Bill Gates ha detto di recente che augura una rapida espansione di Internet, perché con la progressiva sparizione del libro cartaceo si distruggeranno meno boschi sul pianeta.

Lo scrittore Mario Vargas Llosa ha risposto dal Perù che non può rinunciare al piacere di leggere i suoi autori preferiti sullo schermo forse anacronistico, ma intimo e familiare, delle pagine di un libro. Esiste una terza via, per i lettori che amano ugualmente la carta e la clorofilla?

Si direbbe di sì, se guardiamo all'esperienza del Taller Leñateros, che Ambar Past ha fondato 26 anni fa a San Cristóbal de Las Casas, in Chiapas (conjuros@hotmail.com). Lì si fabbrica carta a partire dai "rifiuti della foresta": canne, giunchi, foglie di banano e di mais, gambi di fiori, gusci di cocco e bucce di fagiolo. Nel patio del fondo bollono enormi pentole. Ci sono ceste piene di papiro, liane, licheni e muschi. Si tritano le fibre vegetali in un mulino che gira grazie al meccanismo di una bicicletta. Si stende la carta al sole e, appena secca, si serigrafava, si imprime, si taglia, si piega, si cuce e si incolla.

A lavorare in questa specie di laboratorio alchemico, dove la frontiera fra arte e artigianato non ha più alcun senso, sono una dozzina di famiglie indigene, strutturate in una cooperativa, che dà a sua volta lavoro a decine di raccoglitori di "materia prima" riscattata dall'inutilità. Gli oggetti prodotti non sono meno stupefacenti: libri, riviste d'arte e cultura, serigrafie, agende, cartoline.

"Fra un sogno e l'altro, ci arrivano idee e disegni. La luna e le figlie del fulmine ci regalano sogni per illuminare il sentiero. Ricicliamo le nostre visioni per convertirle in arte e riproduciamo anche i sogni di altri: immagini dei codici, dei sigilli di terracotta precolombiani, motivi dei tessuti e della ceramica maya. L'ispirazione ci viene anche dalla terra: fotocopiamo il fossile di una foglia tropicale, la superficie di una conchiglia marina. Riprendiamo tecniche di impressione manuale: xilografia, cestografia, petalografia".

Il Taller Leñateros è anche un'associazione culturale che si dedica a documentare e diffondere i valori amerindi e popolari - il canto, la letteratura, le arti plastiche - e a recuperare antiche tecniche in via di estinzione, come l'estrazione di coloranti naturali da erbe e fiori.

Un inizio difficile

"Essere accettata dalle donne delle comunità, al principio, non è stato facile per niente - ricorda Ambar - Ho conosciuto il razzismo e i pregiudizi sulla mia pelle. Credo che abbiano cominciato a considerarmi come un essere umano solo quando mi ammalai di appendicite. Forse per paura che io morissi, che potessero arrivare i soldati, sta di fatto che mi curarono. E da allora che presero a trattarmi come una persona, mi soprannominarono suk ishim, pelo di pannocchia, e cominciai a fare delle amicizie vere. Una delle mie prime amiche fu Maria Tzu. Una notte stavo distesa in un angolo della sua casa, guardando il gioco di luci e ombre che il fuoco proiettava sul soffitto. I bambini dormivano. Maria Tzu si sedette accanto a me e cominciò a toccarmi tutto il corpo, come se volesse ammansire un animale. Voleva sapere com'era il mio corpo e alla fine, dopo avermi palpato dappertutto, sentenziò: "sei davvero una donna. Credo che potresti perfino avere figli".

Nel mondo delle comunità maya, poesia e magia sono spesso sinonimi. Dalle preghiere, fatture e canti delle donne degli Altos del Chiapas, soprattutto curanderas e tessitrici, raccolti da Ambar Past in 25 anni di convivenza e amicizia, è nato un libro:

Conjuros y ebriedades, cantos de mujeres maya (Incantesimi ed ebbrezze, canti delle donne maya), in versione bilingue tzotzil/spagnolo. Un libro prodigioso, se si considera che è costato anni di lavoro a 150 persone, che è stato illustrato da una nuova generazione di artisti maya ed è fatto interamente a mano, rinnovando la tradizione dei codici precolombiani, interrotta dalla Conquista.

Poesia e magia

"Appena arrivata in Chiapas, andai a vivere in varie comunità maya degli Altos. Stavo imparando a parlare tzotzil e mi impressionò molto che una cultura così povera materialmente potesse essere tanto impregnata di poesia, anche nei rituali quotidiani. Nella cultura occidentale la poesia è un lusso. Fra i maya, è di prima necessità. Si recita una poesia per chiedere in prestito una ciotola alla vicina, per chiedere la mano di una ragazza, per assicurare che le lucertole non mangino i fagioli, per curare e per uccidere. Le bambine che portano a pascolare gli animali passano il tempo cantando canzoni che inventano loro stesse. Saper parlare bene e dominare la lingua rituale è considerato il maggiore di tutti i doni, secondo solamente all'arte della tessitura, ritenuta una forma di scrittura. A un certo punto cominciai a registrare espressioni poetiche e canzoni per poterle studiare. Scoprii l'esistenza di un tono rituale, di un vocabolario arcaico, di metafore che hanno più di mille anni. Cercai bibliografia sui canti delle donne maya e non trovai nulla, sebbene il bellissimo libro della cubana Calixta Guiteras Holmes, *Los peligros del alma* (I pericoli dell'anima) mi abbia aiutato molto a capire la vita degli indios".

Dalla selva a New York

Ambar Past non nasconde le sue simpatie per lo zapatismo. Nel marzo scorso, ha accompagnato la marcia dei 24 comandanti dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale dal Chiapas a Città del Messico.

"La carovana per la dignità di "quelli del color della terra" è stata un'esperienza molto forte. Il modo in cui eravamo accolti nei posti in cui passavamo, gli scolaretti sulle strade con i fiori, le indie che salutavano con frondose canne da zucchero i comandanti zapatisti, tutto era una festa. Ho visto un sostegno enorme da parte della gente, anche dai settori più emarginati come gli anarco-punk, che hanno fatto da servizio d'ordine con i capelli a cresta e gli anelli al naso".

Parlando della sua poesia, Ambar scherza. "Ti riferisci agli scritti che appaiono sul mio quaderno?". Per lei la scrittura deve essere dettata dagli dei, dalla voce dei poeti morti. Che non ha niente a che fare con la volontà di uno. Nasce allo stesso modo in cui crescono le unghie o i funghi. Per Ambar, scrivere è come guardare le nubi che si trasformano nel vento.

"Attualmente, sto lavorando a un libro di racconti e a un cd con i canti delle donne maya e i testi trascritti e tradotti in italiano, che presenteremo a Roma in autunno con una performance a cui parteciperanno alcune tessitrici maya 'custodi dei canti'. In più,

sto preparando un corso di alchimia per principianti, che terrò a giugno a New York. È un laboratorio per fare arti plastiche con materiali a portata di mano: in campagna si possono usare piante comuni, pietre, tinture naturali; in un contesto urbano farina, sale, catrame, gelatina. L'ultimo corso che ho fatto è stato per le donne di una comunità di indios tzeltal, per fabbricare carta vegetale e dipingerci sopra. Nella contrada dove vivono, nella selva, non arriva né luce né acqua, così abbiamo dovuto inventare un modo per fare la carta usando solo strumenti di pietra. Il bello è che ci siamo riuscite e ci siamo pure divertite".

13/12/2005